

biati perché imputata era la polizia: Franceschi, Saltarelli, Serantini, Tavocchio... Poi le piacerebbe scriverne un altro, meno impegnato forse, ma più cattivo. Lo intitolerebbe Dopo il diluvio e non farebbe che attingere il materiale ai suoi diari segreti, che ha tenuto per anni dal '55 al '66 circa, dove annotava con la sua terribile penna tutto quello che sapeva della buona società di allora. « I discorsi, le mode, le bestiaggini; quando i nobili si sfidavano a duello o arrivava Elsa Maxwell e nei salotti per bene di Milano veniva accudita come su un tronetto e tutti dovevano sfilare davanti e baciarle la mano ».

Queste e altre cose della sua carriera « prima e dopo il diluvio » Camilla Cederna le ha confidate a Franca Cornelli, che è andata a intervistarla nella sua casa piena di musica, di libri, di fogli, di giornali, di ricordi e di cuscini a forma di gatto. « Perché volete intervistarmi? Non so cosa dire », aveva tentato di difendersi. Ma da dire aveva moltissimo, tanto è vero che per un'intera sera non ha smesso un istante di parlare.

PLAYBOY: Cominciamo proprio dal principio. Lei è laureata in lettere, vero?

CEDERNA: Volete sapere la mia tesi di laurea, che trovo una delizia? Era in latino e precisamente « Le prediche contro il lusso femminile dalla filosofia popolare greca ai padri della Chiesa ». Quindi ho letto anche Marziale, Giovenale, e siccome venivo da una famiglia cattolica dovevo domandare il permesso al confessore per leggere queste cose che, come può pensare, erano anche molto audaci. E poi ho studiato i padri della Chiesa, per esempio Tertulliano, il *De cultu foeminarum*, e si parlava di tutti i trucchi che si fanno ancora adesso, le creme, i belletti, le maschere di bellezza, i vestiti trasparenti, le prostitute che ne facevano di tutte, Messalina, eccetera. Insomma, ho fatto questa tesi studiando molto. Il mio professore era il famoso Castiglioni, dottissimo, il quale, letta la tesi, mi ha dato 108, mi pare, e mi ha detto che era fatta sì bene, che avevo studiato bene, ma che lui deplorava un po', insomma non approvava, un certo stile giornalistico. To', questo stile giornalistico come se fosse una vergogna, proprio. E poi ha aggiunto, anche: « Ogni tanto lei ha una certa... le capita di perdere il filo ». Cosa che mi capita ancora adesso, quindi aveva ragione in tutti i sensi. E poi c'era un'altra tesina, non ricordo su che cosa, e io l'ho presentata parlando naturalmente con la voce che ho, senza note alte; allora lui mi ha detto: « La tesina benissimo, però se lei parlerà con questo tono di voce tutta la vita, farà dormire i suoi interlocutori ». In effetti la mia voce è noiosa, tutti con me a un certo momento dicono: « Chissà che cosa mi capita, sto diventando sordo ».

PLAYBOY: Eravate una grande famiglia?

CEDERNA: Siamo ancora una famiglia numerosa. Eravamo cinque femmine e un maschio: due sono morte piccole purtroppo (una piccolissima e una a vent'anni). Quindi si aspettava con ansia questo maschio, che è poi Antonio Cederna, il giornalista del *Corriere*. Lui ama dire che ha sempre avuto troppe sorelle, che è dovuto fuggire a Roma per colpa di tutte queste sorelle, ma non è vero. Siamo sempre andati tutti molto d'accordo, cresciuti molto in Valtellina, d'estate, dove c'è questa vecchia casa fatiscante che ricorda le vacanze dell'infanzia.

PLAYBOY: Lei, prima, parlando della sua tesi, ha detto che doveva chiedere il permesso al confessore per leggere Marziale e Giovenale. La sua era una famiglia molto tradizionale?

CEDERNA: Be', sì, era religiosa: noi ragazzi prendevamo lezioni di religione e dovevamo confessarci ogni tanto. La mia mamma è sempre stata una cattolica, anche se, con l'andar degli anni, diceva d'essere cattolica anticlericale. Era una donna intelligente. Negli ultimi tempi criticava molto i papi, a cominciare da Pacelli (amando naturalmente Roncalli) per continuare col non apprezzare l'attuale; era diventata una donna estremamente libera, non approvava il clero, all'infuori di qualche giovane prete speciale e anticonformista che ronza intorno a noi, perché, ai suoi tempi, aveva assistito alla svolta del modernismo, i suoi genitori avevano ricevuto in casa tutti quei laici avanzati e preti avanzatissimi.

PLAYBOY: Perché non si è mai sposata?

CEDERNA: Per scelta precisa. Cioè, non ho mai amato quelli che volevano sposarmi. Oggi sono andata dal parrucchiere al Continental (perché erano tutti chiusi) e ne ho incontrati due. Ho avuto un colpo: due in una volta, e saran stati vent'anni che non vedevo neanche un piede di questi qui. Grandi saluti e stop. Appartengono a un altro mondo, in fondo, se vanno a farsi pettinare al Continental. A parte Afeltra, che va sempre: Afeltra, Barzini e Montanelli, mi ha detto subito il parrucchiere. Non mi sono sposata anche perché non ho mai trovato l'uomo adatto; almeno, quelli che volevano sposarmi — a quei tempi — erano quasi tutti ingegneri, e poi uno forse lo avrei ucciso, perché è diventato uno della maggioranza silenziosa.

PLAYBOY: Com'è diventata giornalista?

CEDERNA: Nel 1945, quando è nato *L'Europeo*, Benedetti, che veniva dalla Resistenza, ha cercato due o tre altri giornalisti non molto compromessi, e poi voleva una donna, perché era già moderno, aveva capito, nel 1945, che in fondo una donna andava anche bene in un giornale di uomini. Quindi ho cominciato nell'ottobre di quell'anno, sono stata tra i fondatori. Però non si fidavano affatto di me, quindi in principio feci tutt'al più didascalie; poi a poco a poco — e io andava-

vo lì per mezza giornata, non credevo che il lavoro potesse diventare così ossessivo — sono stata presa nell'ingranaggio e non ho mai smesso.

PLAYBOY: Però il suo primo articolo lei lo ha scritto nel 1943.

CEDERNA: Sì, è stato il primo articolo della mia vita, e di lì a qualche mese mi ha mandato in galera. Anche quella volta un direttore intelligente, che era Filippo Sacchi, arrivato al *Corriere d'Informazione* nei 45 giorni, dal 25 luglio all'8 settembre (c'era anche Montanelli), aveva capito che una donna sarebbe andata benissimo in un quotidiano. Così, siccome conosceva la mia famiglia, ci aveva chiesto se qualcuna di noi avrebbe voluto scrivere qualcosa: e pensava, forse, anche alle altre mie sorelle, soprattutto alla Luisa, che è molto vivace e osservatrice. Allora io mi sono detta « mah, proviamo », e ho scritto un articolo che si chiamava « La moda nera », cioè che cosa erano state per me le donne fasciste, le federali, le massaie rurali: insomma, come non le avevo mai prese sul serio. Per questo articolo, dopo l'8 settembre, sono stata messa in prigione e poi processata dal tribunale speciale di Sondrio per vilipendio alle forze armate e ingiurie al timoniere della patria. Al processo mi hanno dato sette anni. Siccome, però, ero stata condannata a Sondrio mentre la mia sede naturale era Milano, il mio avvocato, che era molto bravo, aveva sollevato la questione della competenza (ho imparato dopo a capire), quindi il processo andava rifatto a Milano. Poi, a furia di inghippi e di storie, siamo riusciti a rimandare il tutto fino alla Liberazione. Così, in attesa del nuovo processo, io andavo in giro in libertà provvisoria, ma scortata dai poliziotti: ho avuto poliziotti allora, poliziotti due anni fa; ho vissuto, posso dire, coi poliziotti un po' della mia vita.

PLAYBOY: Ha avuto paura, allora?

CEDERNA: No, mi sono spaventata solo per la prigione. Ecco, la prigione è una cosa orribile. Ho fatto soltanto quindici giorni, perché mi sono ammalata subito, gravissimamente, la malattia più grave della mia vita. La paura, credo: bacillo polmonare. Quindi sono stata in ospedale, ma coi carabinieri sul letto, con le grate, eccetera; e c'era qualcuno di loro che voleva portarmi in montagna a fare la Resistenza: « Sarai la nostra Anita Garibaldi », mi diceva.

PLAYBOY: A partire da quell'articolo del 1943, ha poi sempre fatto giornalismo di costume?

CEDERNA: Ecco, arrivando all'*Europeo*, come donna ho fatto il giornalismo che capitava. Non so, ho fatto degli articoli finti da Parigi perché ero l'unica che c'era stata. Il mio primo articolo era firmato Brigida Lecomte Bellini ed era sulle boutique di Parigi: potete immaginare cosa diceva. Poi ho fatto interviste ai personaggi, come Macario, eccetera.